

ROMENA

Galantino: la fiducia, antidoto all'individualismo

Galantino nella Fraternità di Romena

ROMENA (AREZZO) Potare è «un verbo significativo per il Vangelo, è condizione del progresso spirituale e umano e si lega fortemente al cammino della fiducia». Ecco perché «solo chi sa recidere da sé i rami secchi o le foglie malate, non sarà appesantito da ciò che è inutile o dannoso» e potrà «aprirsi agli altri». È stato il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, a concludere domenica scorsa il Convegno sul tema della "Fiducia" svoltosi a Romena nella Fraternità ospitata dalla pieve incastonata fra le colline del Casentino nel Comune di Pratovecchio in provincia di Arezzo ma nella diocesi di Fiesole. Le tre giornate di incontri a cui sono intervenute oltre trecento persone da tutta Italia hanno visto come relatori - fra gli altri - il regista Pupi Avati, i teologi Paolo Curtaz e Carlo Molari, il vescovo francese Jacques Gaillot e l'emerito di Ivrea, Luigi Bettazzi, la poetessa Mariangela Gualtieri, l'economista Luigino Bruni. Durante il fine settimana è stato possibile assistere anche a una performance della ballerina Simona Atzori, le cui braccia sono rimaste, come dice lei, «in cielo». Il Convegno fa parte di un percorso lungo 18 mesi che sta impegnando la Fraternità di Romena in un momento di riflessione a 25 anni dalla sua fondazione, avvenuta nel 1991. Un itinerario voluto dal fondatore don Luigi Verdi. Otto i temi toccati lungo questo cammino - iniziato il lunedì di Pasqua - durante il quale ogni due mesi viene approfondita una "parola" che prende spunto dalla Risurrezione. Dopo "umiltà" e "fiducia", saranno toccati nei prossimi mesi i temi della "libertà", "leggerezza", "perdono", "fedeltà", "tenerezza" e "amore". Don Verdi racconta come è nato questo spazio di accoglienza. «Così come per i pellegrini del Medio Evo, in marcia verso Roma, la pieve rappresentava un punto di riposo dove fermarsi per una notte, rifocillarsi e ripartire - spiega il sacerdote - così oggi la Fraternità vuole offrire un luogo di sosta ai viandanti di ogni dove. Una sosta per ritrovarsi e riscoprire la bellezza della nostra unicità, una sosta per poi riprendere e proseguire il proprio personale cammino di crescita. Oggi non abbiamo bisogno né di teorie, né di ideologie, ma di silenzio, di una pausa, di un tempo per riallacciare i rapporti con la nostra autenticità. Ed è questo ciò che proviamo a offrire a Romena ». Galantino nel suo intervento ha spiegato che «una delle più gravi malattie spirituali degli uomini del nostro tempo» è «la tendenza all'individualismo, a cercare la propria felicità a prescindere da quella altrui, tenendo le distanze dagli altri quasi a difendersene». Da qui il richiamo a «riscoprire e costruire la fiducia, della quale il nostro mondo è così assetato». E ha aggiunto: «Per una società e una Chiesa della fiducia e non della diffidenza è necessario combattere, anzitutto in noi, la tentazione a isolarci e a difenderci da chi sentiamo diverso, chiudendo il cuore, sbarrando i confini». Quindi il presule ha sottolineato che «il grande nemico della Chiesa in uscita è la voglia di autopreservarsi e di preservare le strutture, da quelle fisiche a quelle mentali e interiori». E ha chiarito che «la riforma delle strutture esige l'impegno per una pastorale che, in tutte le sue istanze, sia più espansiva, aperta e non ripetitiva». Poi il segretario generale della Cei ha osservato che «ogni nostro sforzo deve mirare a rendere la Chiesa più vera e autentica, più limpida e quindi più bella e capace di attrarre tanti», traducendo il «sogno» di papa Francesco. Del resto, ha precisato, Bergoglio chiede ai credenti «di essere persone anfore per dare da bere agli altri» e di «mischiarsi con la realtà». Galantino è stato anche severo sull'Europa affermando che «si sta mostrando a tutto il mondo come non si deve essere ». Siamo «miopi e incapaci di guardare avanti, accecati dal nostro egoismo». E ha avvertito: «La sfiducia taglia le radici della vita, mentre Gesù ci invita ad avere fiducia, a gettare le reti dall'altra parte».

PIERLUIGI ERMINI